

---

ASPIRAZIONE O ADATTAMENTO?  
UNA TENSIONE IRRISOLTA NELLE CREDENZE DI BASE DI ERIC BERNE\*

William F. Cornell\*\*

Traduzione di Gloria Sarale

**Riassunto**

Questo articolo esplora le idee di *physis* e aspirazione in Eric Berne, idee poco sviluppate, attraverso le quali egli iniziò ad articolare le forze psicologiche innate della natura umana, che motivano le persone a dirigersi verso la piena salute, l'espressione di sé e l'autonomia. Si suggerisce che il mancato sviluppo di queste idee nel pensiero di Berne sia da collegare alla sua valutazione pessimistica circa la volontà delle persone a essere veramente autonome, vale a dire che le pressioni del copione superano il desiderio di perseguire la propria natura. L'autore elabora le idee di Berne, le collega alla ricerca sulla resilienza e sulla motivazione intrinseca e propone suggerimenti per le applicazioni di queste idee nei diversi campi in cui viene utilizzata l'Analisi Transazionale.

---

\* L'articolo *Aspiration or Adaptation? An Unresolved Tension in Eric Berne Basic Beliefs* è stato pubblicato sul «TAJ», vol. 40, 3-4, 2010. Viene qui tradotto e ripubblicato con il permesso dell'autore e dell'ITAA (International Transactional Analysis Association).

Nota dell'autore: «Dedico questo scritto a mia sorella Deb e a mio fratello Gary e al futuro dei loro figli e nipoti, per i quali hanno voluto una vita più ricca e più semplice di quella che loro stessi hanno vissuto».

\*\* William F. Cornell, M.A. TSTA, analista transazionale didatta e supervisore mantiene una pratica privata indipendente a Pittsburgh, Pennsylvania, USA. È coeditor del «TAJ» (Transactional Analysis Journal) e autore del libro *Explorations in Transactional Analysis: The Meech Lake Papers*. Ha ricevuto l'Eric Berne Memorial Award 2010.

(e-mail: wfcornell@gmail.com)

***Abstract*****ASPIRATION OR ADAPTATION? AN UNRESOLVED TENSION IN ERIC BERNE'S BASIC BELIEFS**

This article explores Eric Berne's underdeveloped ideas of physis and aspiration, in which he began to articulate innate psychological forces in human nature that motivate people toward maximum health, self expression and autonomy. It is suggested that the underdevelopment of these ideas in Berne's thinking is related to his pessimistic assessment of people willingness to be truly autonomous, that is, that the pressures of script outweigh the desire to pursue one's own nature. The author elaborates Berne's ideas, links them to research in resiliency and intrinsic motivations, and offer suggestions as to the application of these ideas within the diverse fields in which transactional analysis is used.

I mostri invertono l'ordine della natura,  
ma in un certo senso, ne risvegliano lo spirito.  
Petrescu, 1999

Eric Berne raggiunse il proprio vertice creativo durante l'ultimo decennio della sua vita, nel momento in cui cercava di liberarsi delle sue radici psicoanalitiche e di scrivere con la propria voce singolare e provocatoria. La lettura attenta dei suoi scritti ne rivela una creatività caratterizzata da brillantezza, spavalderia, sfida e un conflitto interno. I principali scritti di Berne sono tutti collocati nel periodo corrispondente all'ascesa della tradizione umanistica nella psicologia e psicoterapia americana (Anderson, 1983; Bugental, 1967; Maslow, 1971; Rogers, Stevens, 1967), una tradizione emergente che ha sfidato l'etica psicoanalitica dominante di quel tempo e che, in una certa misura, può avere influenzato il pensiero di Berne. Tuttavia sarebbe forzato caratterizzare Berne come un sostenitore del movimento del potenziale umano degli anni '60, perché la sua visione della natura umana era spesso rivolta al suo lato più oscuro. Nuttall (2006) e Heiller, Sills (2010) hanno articolato la prospettiva esistenzialista sottesa al lavoro di Berne catturando, da un lato, la convincente, dinamica dialettica

tra autorealizzazione e autenticità (consapevolezza, spontaneità e intimità, nel noto fraseggio di Berne) e dall'altro le forze che definì *mortido* e *destrudo* (Berne, 1968), che fanno in qualche modo venir meno la generosità connaturata all'uomo. L'enfasi di Berne (1972) sulle scelte passive e acquiescenti nello sviluppo individuale permea gran parte del suo ultimo grande libro, dove ha suggerito parallelismi tra uomini e topi di laboratorio e tra genitori e sperimentatori che programmano soggetti in laboratorio:

Anche se gli uomini non sono delle cavie da laboratorio, spesso si comportano esattamente come loro. Talvolta vengono messi in gabbie e trattati come delle cavie, strumentalizzati e sacrificati al volere dei loro padroni. Ma molto spesso la gabbia ha la porta aperta, l'uomo non dovrebbe far altro che uscirne se lo volesse. Se non lo fa, di solito è il suo copione che ve lo trattiene. È familiare e rassicurante, e dopo essersi affacciato al grande mondo delle libertà, con tutte le sue gioie e pericoli, torna indietro, nella gabbia, con i suoi pulsanti e leve, sapendo che se continuerà a spingerle... avrà certamente cibo, bevande, e un fremito occasionale. Ma sempre come una persona in gabbia spera e teme che qualche forza più grande di lui, il Grande Sperimentatore o il Grande Computer, cambierà le cose o la farà finita (Berne, 1972).

Questa, da ogni punto di vista, è una visione agghiacciante della natura umana e della relazione genitore-figlio.

Questo articolo prenderà in esame un particolare aspetto di un conflitto, aperto e secondo me non risolto, nel lavoro di una vita di Berne, ovvero la tensione che permane lungo tutta la vita tra il potere psicologico dell'aspirazione rispetto l'adattamento. Sebbene la morte prematura di Berne abbia interrotto il suo lavoro impedendone la continuazione e lo sviluppo, la mia lettura di alcune parti di *What do you say after you say Hello?: the psychology of human destiny* (Berne, 1972)<sup>1</sup> suggerisce che egli avesse iniziato

<sup>1</sup> Il testo di Eric Berne *What do you say after you say Hello?: the psychology of human destiny* è stato tradotto da Bompiani nel 1979 fino al cap. 15. Nel 1993 vengono tradotti gli ultimi capitoli (16-20) da Archeopsiche edizioni, come indicato in Bibliografia. D'ora in poi qui, ci riferiremo al libro con *Hello* come usa l'autore.

una rivalutazione del suo lavoro, in cui il concetto di “aspirazione” era divenuto sempre più centrale nell’evoluzione del suo pensiero. Mi focalizzo qui sul concetto di aspirazione in Berne e sulle idee correlate di *physis* e di diversi tipi di “fame” nell’uomo e sulle implicazioni di queste idee per il nostro lavoro come analisti transazionali.

*Concetti a sostegno della crescita negli scritti di Berne*

La concettualizzazione di Berne circa la *physis*, le fami nell’uomo (*human hungers*), e l’aspirazione costituiscono il nucleo di ciò che io considero il suo riconoscimento dei fattori essenziali della natura umana, di quei fattori che spingono gli individui verso la crescita e la vitalità, che sono intrinsecamente espressivi della capacità di sfidare le forze di acquiescenza, il copione di vita e l’adattamento sociale.

Anche prima dello sviluppo dell’Analisi Transazionale come teoria indipendente, Berne (1947) aveva introdotto il concetto di *physis*, che attribuiva al filosofo semita Zenò. La definì come: «la forza della Natura che eternamente crea cose nuove e perfeziona quelle esistenti».

Egli introdusse questa idea nel suo primo libro, scritto quando era ancora identificato come psicoanalista. Berne ne ha parlato nel contesto del dibattito tra i concetti di *libido* (o pulsione di vita) e la teoria della pulsione di morte, sostenendo che:

forse non esiste affatto una *physis*, ma pur essendo incapaci di dare una definizione precisa su questo argomento, troppe cose avvengono *come se* questa forza esistesse realmente, così che ci è più facile comprendere gli esseri umani se ne diamo per certa la sua esistenza (Berne, 1947).

La *physis* è un concetto su cui è tornato ripetutamente nelle pagine di *The mind in action* (Berne, 1947) e mantenuto nella sua edizione più tarda, *A Layman’s Guide to Psychiatry and Psychoanalysis* (Berne, 1968), poi pubblicato con alcuni capitoli sull’Analisi Transazionale. Anche nell’edizione del 1968, sebbene vi siano evidenze della sua ingenuità e stereotipia sessuale quando scrive che

la *physis* lo orienta verso il rapporto sessuale vaginale come obiettivo prediletto [...] l'omosessualità quasi sempre significa una *physis* contrastata e un superego preoccupato (Berne, 1968).

Berne si appellava al concetto di *physis* come a una sorta di forza vitale positiva. Benché i più sarebbero ora in completo disaccordo con queste particolari applicazioni del termine, Berne ha cercato di descrivere il senso di questa forza della natura, definendo la *physis* nel glossario del 1968 come:

La forza evolutiva della natura che spinge gli organismi a evolversi in forme superiori; gli embrioni diventano adulti, i malati si ristabiliscono, i sani lottano per raggiungere i loro ideali. È possibile che sia soltanto un aspetto della libido diretta verso l'interno, ma potrebbe anche essere un elemento primordiale più forte ancora della libido stessa (Berne, 1968).

Egli è tornato al concetto di *physis* in *The structure and dynamics of Organizations and Groups* (Berne, 1963) e in *Hello* (Berne, 1972).

In *A che gioco giochiamo*, Berne (1964) non ha fatto direttamente riferimento alla *physis*, ma nel bel mezzo della sua discussione delle motivazioni difensive, ha detto: «c'è qualcosa al di là di tutto questo – qualche forza che guida le persone a crescere, progredire e fare meglio» (Berne, 1964).

In *Principi di terapia di gruppo* (Berne, 1966) non ha usato il termine *physis*, ma vi è un atteggiamento analogo trasmesso nella sua descrizione dell'atteggiamento terapeutico:

Il terapeuta non guarisce nessuno, non fa altro che curare al meglio della propria abilità, stando attento a non ferire e aspettando che la natura faccia il suo corso verso la guarigione [...] Quando il paziente guarisce, il terapeuta deve essere in grado di dire: «La mia cura ha aiutato la natura», e non: «Il mio amore ha vinto» – affermazione che dovrebbe essere riservata alle persone intime del paziente (Berne, 1966).

In *Principi di terapia di gruppo* troviamo quella che è probabilmente la manifestazione più completa delle credenze e dei valori di Berne riguardo all'atteggiamento terapeutico, che riecheggia la

sua definizione di *physis*, vista come una forza della natura volta al raggiungimento di maggior salute.

Berne ha fatto poco per sviluppare questa idea o per darle un ruolo centrale, in modo che fosse inserita come parte del canone teorico dell'Analisi Transazionale. Poco è stato detto a proposito della *physis* dai successivi autori, sebbene Clarkson (1992a, 1992b, 1992c), Cornell e Landaiche (2008) e Cornell (2009) l'abbiano messa in evidenza, e Clarkson abbia affermato che

l'importanza della *physis* come spinta creativa generalizzata verso la salute è eguagliata solo dalla trascuratezza che le ha riservato la letteratura teorica dopo Berne (Clarkson, 1992c).

Basandosi sulla mia critica alla teoria del copione (Cornell, 1988) e sull'accento sulla funzione del copione come creazione di significati, Clarkson ha sostenuto che nella concettualizzazione di *physis* di Berne

è proprio questa insistenza enfatica sulla cura, sul progresso e sull'evoluzione che differenzia l'Analisi Transazionale dai suoi cugini psicoanalisti (Clarkson, 1992b).

English (2008) ha raccontato la storia personale della sua guarigione dalle ustioni, per cui è stata in pericolo di vita, e dalla dipendenza dai farmaci antidolorifici, collegando ciò alla sua idea di "slancio vitale" (*vital impetus*) della natura umana, che costringe inconsciamente le persone verso la vita. Anche se non ha fatto riferimento a Berne, le sue idee fanno certamente eco al concetto di *physis*.

Nel pensiero di Berne la *physis* non sembra essere tanto una forza inconscia, quanto una forza della natura, impersonale e biologica che richiede una grande quantità di inibizione e impedimento per essere contrastata. Nella sua discussione sui fondamenti esistenziali e fenomenologici dell'Analisi Transazionale, Nuttall (2006) ha esplorato l'uso di Berne della *physis*, aggiungendovi il contributo di Heidegger che considera la *physis*, dall'originale greco, come una sorta di potere: «l'emergente, il dispiegarsi, lo spontaneo dispiegarsi che permane» (cit. in Nuttall, 2006).

Nuttall ha sottolineato che la *physis*, anche se è una forza per la crescita, non è, di necessità, intrinsecamente gentile con gli altri, o calorosa e rassicurante.

Rivolgendo la nostra attenzione alle concettualizzazioni di Berne su fame umana e aspirazione, possiamo testimoniarne gli sforzi per descrivere ancora le forze personali e individuali che spingono le persone verso il mondo e una vita più ricca e (forse) più intima.

L'idea di Berne (1972) di “fame” umana, che può essere intesa come il suo sforzo di umanizzare la teoria pulsionale freudiana, ricorre nella maggior parte dei suoi libri (Berne, 1961, 1963, 1966, 1972). Gli appetiti sono visti come elementi di cui le persone hanno bisogno per strutturare il proprio tempo: fame di stimoli, di riconoscimenti e di struttura.<sup>2</sup>

Per riassumere con le parole di Berne (1972):

Il primo è il *bisogno di stimoli o sensazioni*. Ben lungi dal tentare di evitare sensazioni stimolanti, come asseriscono taluni, la maggior parte degli organismi viventi, ivi compresi gli esseri umani, le vanno a cercare. [...] La seconda spinta è il *bisogno di riconoscimento*, ovvero il desiderio di determinate sensazioni che solo un altro essere umano è in grado di procurare, o, in certi casi, solo un altro animale. [...] Un terzo bisogno è il bisogno di struttura che determina la tendenza a organizzarsi in gruppi la posizione di privilegio in cui vengono a trovarsi in qualsiasi tipo di società quelle persone in grado di programmare il tempo (Berne, 1972).

In *Principles of Group Treatment* (1966), Berne ha collegato la fame di riconoscimento con la teoria delle carezze e la fame di struttura con la conseguente “fame di leadership”. L'ambivalenza di Berne a proposito dei fondamentali della natura umana è di nuovo evidente nei suoi scritti sui tipi di fame. Da un lato, ha suggerito che: «solo una parte relativamente piccola di persone è in grado

---

<sup>2</sup> *N.d.T.*: il termine *hunger* qui tradotto con “fame” viene invece tradotto con “bisogno” nella citazione di seguito riportata e tratta dal testo italiano di Bompiani. Altrove, e anche nel medesimo testo, i due termini (bisogno e fame) si alternano.

di strutturare il proprio tempo in maniera indipendente» (Berne, 1963) e ha sostenuto che:

Le persone sono disposte a pagare qualsiasi prezzo per avere il proprio tempo strutturato, dal momento che sono pochi coloro che sono in grado di strutturare il tempo autonomamente e durvolmente (Berne, 1966).

Qui Berne ha sottolineato il posto delle fami tra le funzioni adattive nella formazione dei giochi e del copione.

Dall'altro lato, vi è una tensione dinamica implicita nella descrizione che Berne fa delle fami umane, cioè tra la forza della fame di stimolo, con il suo irresistibile desiderio di sempre nuove esperienze da una parte, e le forze più stabilizzanti della fame di riconoscimenti e di struttura, dall'altra. È questa una tensione dialettica interna a qualsiasi organizzazione, struttura educativa, società, famiglia, o psiche individuale. Nel nostro lavoro nell'ambito delle relazioni umane abbiamo bisogno di riconoscere e rispettare le costanti tensioni tra novità e cambiamento, e la necessità di familiarità e adattamento alle strutture sociali e familiari. I sistemi invischiati troppo profondamente nella soddisfazione dei bisogni di riconoscimento e prevedibilità, alla fine si indeboliscono e non rispondono al bisogno di crescita. L'attenzione alle "fami" dell'uomo nel lavoro con le relazioni umane potenzia sia il riconoscimento e la ricerca di maggior soddisfacimento delle proprie fantasie e desideri, sia le funzioni adattive e acquiescenti. Tosi (2010) ha descritto le tensioni dialettiche insite nella formazione del copione come sforzo di umana costruzione di significato, sostenendo: «La mia essenziale conclusione è che è importante guardare ai copioni come sistemi dinamici e non statici» (Tosi, 2010).

Il terzo concetto di Berne (1972), "l'aspirazione", è emerso soltanto nel suo ultimo libro ed è ricco di implicazioni e possibilità. In *Hello* ha iniziato a lottare con i dubbi a proposito del destino, della natura del copione, delle possibilità di cambiamento e dei suoi limiti, e delle sue stesse teorie. Conviene su alcuni aspetti del classico saggio *Analysis terminable and interminable* di Freud



(1937/1964), che – quasi al termine della sua vita – ha riflettuto sull'efficacia della psicoanalisi e sui limiti del cambiamento psicologico. Non posso leggere *Hello* senza domandarmi come il suo contenuto sia stato influenzato dal declino della salute di Berne. Nel capitolo su come il copione sia possibile – nella maggior parte del quale è pessimista e quasi cinico nel tono – Berne (1972) ha scritto con voce sorprendentemente toccante sulla possibilità di essere “persona reale”, attingendo all'immagine del pianista, semplice pantomima di un musicista, condizionato dallo spartito musicale:

Per quanto mi riguarda, non so se sono ancora gestito da uno spartito musicale oppure no... Di certo so che ci sono ampie aree in cui sono libero di improvvisare. Può anche essere che io sia una delle poche persone fortunate al mondo che ha gettato del tutto via le catene, e che fischieta la propria melodia. In questo caso sono un coraggioso improvvisatore solitario di fronte al mondo. Ma se mi stessi solo fingendo un pianista, o stessi colpendo i tasti con il potere della mia mente e delle mie mani, la canzone della mia vita sarebbe altrettanto ricca di suspense e piena di sorprese, quanto il vibrante suono che scaturisce dallo spartito del destino – una barcarola che in entrambi i casi lascerà, spero, felici echi dietro di sé (Berne, 1972).

Berne non ha aggiunto particolari sul perché immaginava che se qualcuno avesse gettato via le catene del copione per diventare un coraggioso improvvisatore, avrebbe affrontato il mondo da solo. In questa affermazione sembra di poter cogliere in Berne la persistente credenza e percezione che la stragrande maggioranza delle persone debba scendere a compromessi e adattarsi al fine di assicurarsi la sopravvivenza e l'appartenenza, il che sembra suggerire che ci sia qualcosa di fondamentalmente pericoloso nell'autonomia. Nella sua discussione sulla teoria del gruppo, Berne ha ripetutamente affermato che la funzione primaria del gruppo è mantenere la propria sopravvivenza (Berne, 1963), assicurando così la salvezza dei suoi individui. Mi chiedo anche se in quel passaggio Berne possa aver riportato riflessioni dalla propria pratica terapeutica, secondo cui coloro che restano relativamente liberi dalle forze creative del

copione e coloro che ne escono significativamente sono, per natura o per scelta, più disposti a essere solitari e a scegliere un certo grado di solitudine come prezzo per l'indipendenza.

All'inizio di *Hello* (Berne, 1972), nel capitolo sull'apparato del copione, vi è un sorprendente contrasto con l'immaginario spartito del pianoforte che si trova nella breve sezione sull'aspirazione. Qui Berne ha scritto in un linguaggio quasi poetico:

Impastoiato nella rete dell'apparato del suo copione, Jeder ha nel frattempo le sue aspirazioni autonome. Di solito gli si presentano nei sogni a occhi aperti, durante le ore di svago o nelle allucinazioni ipnagogiche prima di addormentarsi [...] Tutti gli uomini e tutte le donne hanno i loro giardini segreti, di cui controllano i cancelli per impedire l'invasione profanatrice della folla volgare. Si tratta delle immagini visualizzate di ciò che farebbero se potessero agire secondo i loro desideri. I fortunati riescono a trovare il momento, il luogo e la persona adatti, mentre gli altri debbono vagare pieni di desiderio fuori delle loro mura. È l'argomento di cui tratta questo libro: ciò che accade fuori da quelle mura, le transazioni esterne che disseccano o innaffiano i fiori sbocciati all'interno (Berne, 1972).

Il volume *Hello*, piuttosto tristemente, riguarda molto più le forze che inaridiscono, anziché quelle che innaffiano, e non posso fare a meno di immaginare che l'ultimo libro di Berne avrebbe potuto trattare l'innaffiatura di quei giardini segreti, in modo che essi non dovessero più essere così segreti, e potessero fiorire alla luce del sole e agli occhi degli altri. Berne (1972) ha descritto una gamma di possibili meccanismi che possono offrire qualche allentamento o alleggerimento dalle forze coercitive del proprio copione: il Demone, il permesso, un allentamento interno, un allentamento esterno, l'anticopione – sottolineando costantemente che «addirittura anche i vincitori sono programmati». Questi meccanismi, in qualche misura liberatori, sono stati definiti ancora come interni all'apparato del copione. Per Berne, mentre si avvicinava alla fine della vita, intimità e autonomia sembravano essere più una fantasia passeggera o una fugace possibilità, piuttosto che una normale, ragionevolmente comune condizione della vita e dell'amore.

Con l'aspirazione, tuttavia, Berne (1972) ha suggerito qualcosa di diverso – più forte e resiliente. In una modifica della matrice di copione, egli ha diagrammato l'aspirazione come una freccia non chiusa dentro lo Stato dell'Io Bambino ma che pur essendovi radicata lo attraversa, forzando la propria strada verso l'alto e penetrando l'Adulto e il Genitore con la dichiarazione: «Voglio seguire il mio percorso» (Berne, 1972).

Disse:

Lo scopo dell'analisi del copione è di liberare Jeder e Zoe affinché possano aprire il giardino delle aspirazioni al mondo (Berne, 1972).

Qui cito Berne con una certa ampiezza perché vedo qualcosa di insolito, per lui, in questi stralci, l'urgenza e il senso di passione personale molto diversi dal suo tipico tono arguto contornato di cinismo. In queste quattro brevi pagine Berne ha suggerito molto a proposito della natura delle aspirazioni e di come potremmo riconoscerle e sostenerle nel nostro lavoro con clienti e gruppi. Le aspirazioni sono spesso sperimentate nel regno delle fantasie, delle immagini e dei sogni, spesso oscurati o negati dalle componenti difensive del copione.

Cosa significa questo per noi nel guardare, ascoltare e relazionarci ai nostri clienti per riconoscerne e migliorarne la capacità di aspirazione? Prima di rispondere a questa domanda in termini di atteggiamento e tecnica, voglio occuparmi delle implicazioni cliniche, educative e organizzative degli studi sui bambini resilienti.

### *Lezioni di resilienza*

Nel corso degli ultimi 40 anni si è sviluppata una ricca letteratura sulla base di studi condotti su bambini e adulti che hanno sfidato i destini di circostanze profondamente turbanti nell'infanzia, o attraversato altre impegnative esperienze di vita (Anthony, Cohler, 1987; Chess, Thomas, 1984; Coles, 1964, 1986a, 1986b; Dugan, Coles, 1989; Vaillant, 1977; Werner, Smith, 2011).

Anthony (1974, 1978, 1983, 1987), uno dei primi ricercatori che ha fatto studi sui bambini che erano stati capaci di affrontare

varie circostanze di vita stressanti e traumatiche, ha contrapposto vulnerabilità e resilienza in questo modo:

A seguito di un'esposizione traumatica, gli individui iper vulnerabili non muovono verso la guarigione spontanea, ma verso lo sviluppo duraturo di difetti della personalità, come un impoverimento delle funzioni dell'Io, un diminuito interesse verso il mondo esterno e una facilità a ritrarsi dal contatto con la realtà, il tutto riassunto nel quadro di una generale restrizione della personalità (Anthony, 1987).

Qui egli descrive ciò che Berne (1972) avrebbe certamente definito come "copione amartico". La descrizione di Anthony (1987) dell'individuo resiliente, riecheggia e rende più chiaro ciò che è evocato dalla nozione di aspirazione o di pianista che libera se stesso di Berne:

Al contrario, ci possono essere altri individui che rispondono allo stress mantenendo un controllo sicuro sull'ambiente, restando fiduciosi in situazioni di disagio, e assumendosi la responsabilità di ciò che accade loro. In alcuni studi, il locus interno di controllo è stato identificato con la competenza, la capacità di coping, e una relativa invulnerabilità agli effetti debilitanti degli eventi stressanti (Campbell, Converse, Rogers, 1976).

Anthony ha descritto l'evoluzione delle idee sulla natura dell'*invulnerabilità psicologica* – termine che è stato poi messo in discussione e caratterizzato, in modo più preciso, come resilienza – e l'incontro tra gli ambiti della ricerca medica e dello sviluppo del bambino.

Studi medici su individui con cardiopatie coronariche hanno comparato chi era più debilitato dalla malattia con chi è rimasto relativamente sano e attivo. I ricercatori hanno descritto *pattern* identificati con l'etichetta «psico-immunità riguardo ad alcuni individui autodeterminati al punto da suggerire un gusto quasi sociopatico» (Anthony, 1987). Anthony ha caratterizzato questo distacco come un distanziamento difensivo che isola dalle inquietanti influenze psicologiche dell'ambiente. Di conseguenza, i bambini resilienti, come gli adulti, hanno spesso problemi con

l'intimità. Dipendenza e attaccamento sono meno desiderati e spesso considerati minacciosi, giacché i caratteri resilienti tendono a sentirsi meglio nell'autosufficienza che in intimità o dipendenza. Questa può diventare una pseudoindipendenza piuttosto fragile, che evita la vicinanza e l'accudimento che possono essere forniti da altre persone. Qui scorgiamo una particolare funzione nel nostro lavoro nell'ambito dei rapporti umani come analisti transazionali: essere in grado di sostenere l'intelligenza, l'iniziativa, gli interessi e il lavoro di un individuo, fornendo al contempo un ambiente in cui diventi gradualmente sicuro per la persona poter investire in un'altra persona.

Anthony ha poi attinto alla ricerca sullo sviluppo del bambino, basata sulla resilienza dell'Io e sui meccanismi di difesa, elaborando il modello di Anna Freud (1936/1966) che ha enfatizzato la funzione delle difese dell'Io nel contesto della gestione del conflitto intrapsichico, piuttosto che dei conflitti interpersonali. Negli anni '50 e '60, nel Regno Unito, Bowlby e Winnicott hanno sottolineato lo sviluppo del bambino all'interno del contesto della interazione reale con i genitori. Inoltre, durante lo stesso periodo, negli Stati Uniti, Murphy (1960, 1962), tra gli altri, ha riformulato lo sviluppo delle strategie di difesa e *coping* nel bambino in relazione alle circostanze esterne e ai genitori effettivi. Questa è stata una delle principali arene di partenza per Berne, da cui è partito per sfidare il dominio della psicologia dell'Io e della psicoanalisi del suo tempo. La teoria del copione è fondamentalmente basata sulle relazioni e decisioni del bambino a fronte delle interazioni nel mondo reale. Non riesco a trovare alcuna evidenza, nei riferimenti di Berne, della sua familiarità con Murphy, Redl, Anthony, Chess e Thomas, e altri psicologi dell'età evolutiva del suo tempo, ma le sue conclusioni provenienti dalle sue osservazioni cliniche rispecchiano gli interrogativi e le teorie che stavano emergendo dalla prospettiva evolutiva. Si potrebbe pensare che Berne sia stato influenzato da Erikson (1959, 1975), che era per certo profondamente interessato alla relazione tra bambino e mondo esterno, ma forse le incomprensioni sorte nella loro personale relazione analitica hanno portato Berne a dare a Erikson scarso riconoscimento.

Relazioni sane e responsive tra genitore e figlio certamente forniscono una base resiliente (e sicura) per l'incontro e la gestione delle ulteriori tensioni e aggressioni della vita. Tuttavia, molti di noi non sono così fortunati. Inoltre secondo Anthony (1987), anche per i figli più fortunati e ben accuditi, la resilienza non è un esito certo:

Il “beniamino indiscusso della mamma” può soccombere alle crisi croniche in un mondo che è indifferente nel prendersi cura di lui. [...] D'altro canto, il “brutto anatroccolo” [...] può immunizzarsi con le prime sfide e gradualmente trasformarsi in un cigno non solo attraente, ma anche estremamente robusto (Anthony, 1987).

Vi è sempre, naturalmente, un'interazione tra i propri tratti distintivi interni (intrapsichici) e i fattori esterni che sostengono la resilienza. Ad esempio, Mazzetti (2008) nel suo lavoro clinico con i rifugiati immigrati e le popolazioni traumatizzate, ha descritto la dualità di fattori individuali e sociali che influenzano la vulnerabilità e la capacità di recupero degli immigrati. Dati i forti bisogni e le limitate risorse dei rifugiati, Mazzetti ha sottolineato la creazione di strategie di intervento attivo che stabilizzino la vita e aumentino le opportunità per una seconda *chance* più resiliente. Di particolare interesse tuttavia, in questa esplorazione del concetto di aspirazione di Berne, sono quegli individui che hanno ciò che dal di fuori sarebbe visto come una base profondamente e cronicamente disturbata dei primi rapporti con i genitori e dei fattori ambientali, ma che comunque producono una vita prospera. Newton (2007), nella sua discussione sui sistemi di promozione del benessere, ha equiparato la *physis* con la resilienza. Pur vedendo i due concetti strettamente legati, direi che l'uso di Berne della *physis* è essenzialmente riferito a una impersonale forza della natura diretta verso la crescita, mentre la resilienza è il risultato degli sforzi dell'individuo all'interno dei propri ambienti formativi. Negli studi sui bambini resilienti, emergono e si ripetono diverse caratteristiche di personalità e modelli sociali. Uno di questi fattori è che essi trovano un modo per restare, almeno in parte, fuori dalle dinamiche e credenze dei loro famigliari. Potremmo dire che non introiettano le credenze della famiglia ma costruiscono uno

Stato dell'Io Genitore tratto, in gran parte, dalle loro percezioni ed esperienze derivanti da fonti esterne al sistema familiare.

Un altro fattore chiave per la resilienza, molto legato alla capacità di restare al di fuori del quadro di riferimento familiare, è la determinazione dell'individuo a muoversi fuori dal nucleo familiare in modo tale da trovare e mantenere una figura di attaccamento – molto spesso un insegnante, sacerdote, zia, zio, un vicino, o un nonno. Questa persona è in grado di portare il bambino nel mondo, mostrargli un mondo diverso, proporgli un posto diverso nel mondo. Dugan (1989), nello scrivere a proposito delle variabili nella costruzione della resilienza durante l'adolescenza, ha descritto una determinazione aggressiva nel cercare un *caretaker* sostituito in modo che «piuttosto che essere *qualcuno che è stato trascurato*, egli è *qualcuno che è stato trovato*» (Dugan, 1989).

E ha sottolineato il «fascino di un ruolo sociale extra familiare» che procura «un senso di sé tra i pari, e uno sguardo verso l'affiliazione esterna, coinvolgimento e legame affettivo» (Dugan, 1989).

Un altro aspetto evidenziato dalla ricerca sui bambini resilienti rivela come si affezionino a un qualche tipo di lavoro, a un progetto, a un interesse al di fuori della famiglia, che fornisce loro un decisivo senso di identità e padronanza. Significativamente, tale interesse non coinvolge necessariamente altre persone, ma è un investimento, un impegno verso qualcosa nel mondo, che è importante per lo sviluppo del bambino o dell'adolescente. Questi interessi forniscono significato, un senso di efficacia personale (*personal agency*) e competenza. L'importanza del lavoro è che fornisce anche una sorta di protezione dal trauma e dal caos del sistema familiare (Good, 1992; Vaillant G., Vaillant C., 1981). Come ha scritto Chess (1989), i suoi tanti anni di lavoro con i bambini emarginati ma resilienti l'hanno portata a «una convinzione ancor più forte nel potere di rafforzamento derivante dalla dedizione al lavoro», al punto da ritenere che

vi sia un forte vantaggio nell'allontanamento dagli attacchi e dalle insidie nocive dei famigliari, nel lasciarsi alle spalle conflitti inconciliabili, sostituendovi un'alternativa costruttiva e situazioni di

coinvolgimento sociali, che hanno il potere di proteggere e offrire una seconda – o anche una terza – chance (Chess, 1989).

È su questo terreno che Bollas (1992), nella sua descrizione dello sviluppo e dell'esperienza del sé, ha sottolineato come alcuni oggetti, come *chiavi* psichiche, aprono le porte a un'inconsciabilmente intensa e ricca esperienza in cui si esprime il sé, creando la base per ciò che ha definito "generi psichici" (Bollas, 1992). Gli oggetti cui Bollas si riferiva non sono solo le persone, ma anche tutta una serie di esperienze di vita che una persona va cercando in modo da nutrire la scoperta di sé e la propria vitalità psichica.

Leggendo la ricerca e i casi di studio sulla resilienza, direi che questi sono ragazzi che hanno mantenuto il diritto e la capacità di sognare. Essi hanno la sensazione che la vita, la loro vita, significhi qualcosa – o che dovrebbe significare qualcosa. Spesso questo senso della vita è stato comunicato o modellato da un adulto al di fuori del nucleo familiare. A volte questo viene scoperto attraverso la lettura, i film o la televisione, o dagli insegnamenti religiosi. Landaiche (2009) nella sua disamina del dolore sociale e delle dinamiche della vergogna nelle relazioni umane, ha sottolineato la necessità del coraggio:

Il coraggio non è in funzione di una sfida o di una pressione legata a una direttiva professionale e neppure è un processo legato al dover farsi forte. La scelta del coraggio deve emergere dalla determinazione dell'individuo a invertire un pattern di isolamento o reiezione. Il coraggio è una forza che nasce dalla convinzione personale, una risorsa innata, benché di rado istintiva come le nostre capacità di rifiuto e di dolore sociale. Il nostro coraggio spesso deve essere fortemente voluto (Landaiche, 2009).

Anche se non possiamo dire che gli individui resilienti siano "liberi dal copione", penso che quello che vediamo qui sia qualcosa di fundamentalmente analogo al processo che Berne stava cercando di far confluire nei suoi concetti di *physis*, di "fami" del genere umano e aspirazione. Il senso di resilienza è la capacità di sfidare, in qualche modo, l'acquiescente, smorzante natura delle



difese copionali, in modo da mantenere un forte senso di sé e degli scopi di vita.

*Physis, aspirazione e resilienza: l'aspirazione di Berne in azione*

Quali sono le implicazioni di queste idee nel nostro lavoro di analisti transazionali? In quanto educatori, consulenti, trainers, counselor e psicoterapeuti, come possiamo realizzare questi concetti nella nostra pratica, in modo da individuare e sostenere nell'individuo le forze dell'aspirazione? Personalmente vedo diverse aree chiave cui prestare attenzione: (1) dar valore all'autonomia allo stesso modo che alla relazionalità; (2) porgere attenzione alla tensione dialettica interna al copione; (3) ascoltare fantasie conscie e inconscie e (4) lavorare con le dinamiche vitalizzanti del transfert e controtransfert. Queste non sono categorie specifiche né una serie di tecniche, ma sono atteggiamenti e processi intrecciati e mutualmente integranti.

*Il luogo della solitudine.* Siamo in un momento di *zeitgeist* relazionale: attaccamento, madre-bambino, modelli empatici, relazionali e cocreatoriali sembrano dominare il panorama teorico contemporaneo. Questi modelli possono creare l'impressione che noi impariamo sempre, o impariamo e cambiamo al meglio in presenza di un'altra persona. Con l'immagine iconica della base sicura, qualcuno potrebbe pensare che abbiamo la responsabilità di fornire costantemente un clima di sicurezza e di comprensione in modo da garantire la crescita. Questo atteggiamento non era così scontato per Berne (Cornell, Bonds-White, 2001), né è una realtà supportata dalla letteratura sullo sviluppo. Vi è un pregio dell'unico implicito nella descrizione di Berne della *physis* e dell'aspirazione. Come suggerito dalla citazione di Petrescu, che apre questo articolo, i bambini imparano, crescono, e possono persino prosperare benché in circostanze di vita minacciose. Neonati, bambini e adulti trascorrono grandi quantità di tempo da soli, imparando. Vi è un particolare tipo di apprendimento e di soddisfazione che deriva dall'essere soli e nello stare al mondo per conto proprio, un particolare senso di padronanza nel far fronte alle avversità.

Ricordo le tante volte che uno o l'altro dei miei figli mi ha detto di lasciarlo solo in modo che potesse fare qualcosa per conto suo. I bambini crescono nella privacy della propria camera e della propria mente, così come sulle ginocchia di un genitore o intorno a un tavolo, in famiglia per la cena.

Intendo suggerire che se si vuole sostenere l'aspirazione e la resilienza nei nostri clienti e nei gruppi di lavoro, abbiamo bisogno di creare spazi di solitudine dove poter stare con se stessi, per proprio conto e ogni tanto, con i nostri clienti, fare un passo indietro, a volte essere disposti a farci da parte o ad allontanarci. Il rispetto e il sostegno per il lavoro e lo sforzo personale sono altrettanto essenziali per la crescita e la maturazione umana, come lo sono l'empatia e la relazionalità.

*Le tensioni dialettiche inerenti il copione.* La teoria del copione in Analisi Transazionale, specialmente così come è espressa da idee come la matrice di copione e le ingiunzioni, può essere profondamente riduttiva e predittiva. Quante volte ho sentito dire ad allievi o clienti: «Ho un copione “Non Esistere”», «Sono nella mia spinta “Sii Perfetto”», «Sono nello “Sbrigati”», «Ho un'ingiunzione “Non Sentire”», e così via. Tale linguaggio e stile di intervento rafforzano (coscientemente o inconscientemente) l'adattamento a un singolo focus.

La consapevolezza dei desideri che Berne ha chiamato *physis*, le “fami” o l'aspirazione, possono emergere attraverso l'attenzione alla tensione dinamica interna al copione, in modo da entrare nel *giardino segreto* che Berne ha suggerito contenere le nostre aspirazioni. Non scopriamo il senso dell'aspirazione attraverso slogan diagnostici o diagrammi, ma attraverso l'immaginazione, i sogni e le fantasticherie a occhi aperti, per dirla con Berne:

Attraverso la quantità quasi infinita di dialogo memorizzato nelle caverne fiocamente illuminate della mente [...] Ci sono risposte esaurienti a domande che non ci si è mai nemmeno sognati. Ma se viene premuto il pulsante giusto, a volte si riversano in vera poesia (Berne, 1972).

Spesso evidenziamo l'importanza dei permessi, delle confrontazioni e di altri interventi esterni offerti dal terapeuta, consulente o counsellor. Essi sono importanti, ma Berne sembrava puntare a qualcos'altro, prestando attenzione alle voci dissonanti e ai desideri sommersi nello stato dell'Io Bambino, spesso tenute al di fuori della consapevolezza e messe a tacere dalle voci dominanti del copione. Berne parlava delle forze di liberazione in attesa all'interno della psiche dell'individuo, pronte a sfidare le esigenze di copione e di adattamento.

In modo simile Bollas (1989) con il suo concetto di "idioma personale" ha fermamente sostenuto che le persone sono spinte ad assolvere alla loro «costruzione interna attraverso oggetti familiari, sociali, culturali e intellettuali» e che il processo terapeutico

diventa una procedura per l'istituzione e l'elaborazione del proprio idioma, piuttosto che la semplice decostruzione di materiale, o la mappatura analitica dei processi mentali e il destino degli oggetti interni (Bollas, 1989).

In sintonia con lo spirito dell'aspirazione e della *physis* in Berne, egli ha osservato:

Se si può dire della maggior parte delle persone che hanno ricordi, allora hanno anche futuro (Bollas, 1989).

Vi è tensione dialettica tra le forze del passato e del futuro. Abbiamo bisogno di avere interesse tanto per il futuro dei nostri clienti, quanto per le loro storie.

*La centralità della fantasia.* Trovo che per quanto sia forte il copione, ci sono sempre immagini interne, voglie, fantasie, ricordi o furori che reclamano una presenza nella psiche e nel potenziale di vita dell'individuo. Ci sono fin dall'infanzia e sono il sostegno nella vita adulta. Berne ha suggerito che l'aspirazione non è vissuta tanto nel linguaggio quanto nelle immagini, nella fantasia e nelle speranze per il futuro. Ecco un'arena per l'Analisi Transazionale, un'area che Berne non ha sviluppato, pur avendone accennato nel suo ultimo libro.

A questi regni dell'esperienza non siamo in grado di accedere tramite diagrammi, slogan o interventi comportamentali. Ogden (2005) ha colto in pieno ciò a cui Berne alludeva:

Non sapere è una preconditione per essere in grado di immaginare. La capacità immaginativa nel setting analitico è niente meno che sacra. L'immaginazione tiene aperte molte possibilità che possono essere sperimentate sotto forma di pensare, giocare, sognare e in ogni altra sorta di attività creativa (Ogden, 2005).

In tali luoghi, viviamo con i nostri clienti non solo nei regni di ciò che è stato, ma anche di ciò che è stato perduto o mai visto, così come di ciò che potrebbe essere ancora a venire. Questo non è necessariamente un territorio piacevole o gradito, poiché è spesso colmo di perdite angosciose così come di incrollabile speranza.

*Transfert e controtransfert vitalizzante.* Finora ho sottolineato alcuni aspetti delle qualità non relazionali che vedo nelle forze pro-crescita di Berne. Vi è, naturalmente, anche una componente relazionale – la matrice transferale/controtransferale. Lì, consciamente o inconsciamente, il consulente o terapeuta rappresenta una figura (per se stesso così come per il cliente), che sta lì non per qualche particolare obiettivo o esito, ma per il diritto alla vita stessa, e alla vitalità. Mentre le dinamiche transferali sono tipicamente connesse al passato, Bollas ha descritto quelle connesse al futuro. Allo stesso modo Gerson (2003) nella sua descrizione del “transfert vitalizzante” (*enlivening transference*) in cui «il rapporto con l'analista e l'analisi è infuso di appassionato interesse» sosteneva che il transfert non è semplicemente una ricreazione del passato o un tentativo di annullarlo:

Il transfert, quando concepito come un mezzo per sintetizzare creativamente l'esperienza, può allora essere pensato come una forma di linguaggio che include non solo pratiche comunicative, ma anche quelle performative, cioè pratiche il cui scopo è di rendere reale ciò che è stato immaginato. [...] Nel transfert rivitalizzante ciò che motiva è l'evocazione del desiderio stesso, piuttosto che l'oggetto (Gerson, 2003).

Questa non è una transazione singolare e unilaterale. La matrice rivitalizzante deve essere profondamente reciproca per creare vita e movimento a questo livello. Bollas e Gerson hanno sottolineato che il terapeuta deve entrare e ingaggiarsi con i desideri ravvivanti e generativi di coloro con i quali lavoriamo. Director (2009) ha scritto di essere un “oggetto ravvivante”, elaborando la descrizione della Alvarez del “recupero” proattivo del diritto alla vita dei clienti da parte del terapeuta (Alvarez, 1992; Edwards, 2001). Nessuno di questi terapeuti ha descritto questo processo ravvivante come un percorso ameno. Bollas (1992), per esempio, ha scritto che questo «lavoro di grande sforzo personale, come ogni cambiamento del proprio [fondamentale] status quo, comporta uno sforzo emotivo». Bollas, Gerson e Alvarez (autori i cui scritti mi hanno aiutato a capire come lavorare su questo terreno) hanno descritto l'intenso intreccio, la dialettica inevitabile tra crescita ed esplorazione da un lato, e ansiose e mortificanti ritirate dall'altro. I giardini segreti ai quali Berne così nostalgicamente e appassionatamente ha fatto riferimento, sono pieni di delicate e preziose, ma precarie, speranze che cercano una struttura di vita che possa finalmente portarle a compimento e realizzazione. Non è un percorso facile, è segnato dalla tensione dialettica tra l'essere in compagnia e in solitudine. Detto con le parole di Gerson (2003):

Possiamo solo sperare che la nostra solitudine e il desiderio siano attivati da altri che, nell'abbraccio della loro presenza, ci permettano sia di soffrire della nostra solitudine sia di rivelarci nel nostro eccitamento (Gerson, 2003).

### *Conclusione*

Molto di *Hello* è stato scritto da Berne quando non era più in buona salute. Anche se non sapremo mai se presagiva la sua morte prematura, sappiamo che ha lavorato al manoscritto fino alla sua morte. È mia opinione che stesse iniziando una importante riorganizzazione del lavoro di tutta la sua vita. L'Analisi Transazionale era nata all'interno della tradizione umanistica ed esistenziale emergente negli anni tra il 1950 e 1960, e la prospettiva di Berne ne ha sentito l'influenza. L'Analisi Transazionale rappresentava

anche l'allontanamento provocatorio e ribelle di Berne dalle tecniche psicoanalitiche classiche in cui aveva perso fiducia, aspetto ulteriormente alimentato, probabilmente, dal senso di tradimento personale da parte delle autorità psicoanalitiche ortodosse. Egli ha cercato di creare un nuovo paradigma, e non ha mai ultimato il progetto. Le psicologie dell'Io in cui egli è stato formato sottolineavano l'adattamento e la difesa. Berne ha cercato di creare una diversa visione delle persone e dei processi psicoterapeutici, che a mio avviso erano presenti virtualmente sullo sfondo di quasi tutti i suoi scritti: non ha mai raggiunto del tutto la meta. Nella tensione dinamica interna al proprio lavoro – tra l'enfasi sul copione come apparato di adattamento e acquiescenza da un lato (aspetto che io attribuisco alla sua formazione psicoanalitica così come alla sua personalità) e di aspirazione e autonomia dall'altro (che io vedo come espressione delle sue aspirazioni) – le teorie sull'adattamento sono arrivate a dominare il suo lavoro. In *Hello* capisco che Berne inizia a bilanciare l'attenzione tra queste due forze fondamentali della natura umana. Ma la sua aspirazione è stata interrotta dalla sua morte prematura. Spero che questo saggio amplierà il pensiero di Berne e incoraggerà gli analisti transazionali di tutte le discipline a tornare, periodicamente, a una lettura attenta delle sue opere – c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire. Vorrei solo che Berne avesse avuto vita più lunga, poiché la sua era una vita di scoperta, e non abbiamo modo di sapere cosa avrebbe potuto venire alla luce con la prossima.

Così io, un diretto discendente di Adamo ed Eva, mi trovavo ad affrontare il mondo a diciassette anni. Le cose più importanti che possedevo erano nella mia testa. In primo luogo, tutte le cose che ci avevano messo i miei genitori e i miei insegnanti, i libri e gli amici: libertà, doveri, aspirazioni e divieti. In secondo luogo, tutte le conoscenze del mondo e le sue possibilità, con le cose che aveva da offrire e che poteva portare via. Terzo: tutti i ricordi e i desideri che erano cresciuti in me fin dalla nascita, tutte le speranze e gli ideali, le aspirazioni e creazioni che sgorgavano dalla mia giovane anima (Berne, 2010).

## BIBLIOGRAFIA

- ALVAREZ A., (1992), trad. it. *Compagno vivo*, Astrolabio, Roma 1993
- ANDERSON W.T., *The upstart spring: Esalen and the American awakening*, Addison-Wesley Publishing, Reading, MA 1983
- ANTHONY E.J., *The syndrome of the psychologically invulnerable child*, in ANTHONY E.J., KOUERNIK C., *The child in his family: Children at psychiatric risk*, International yearbook, Vol. 3, Wiley, New York 1974
- ANTHONY E.J., *A new scientific region to explore*, in ANTHONY E.J., KOUERNIK C., CHILAND C., *The child in his family. Vulnerable children*, International yearbook, Vol. 4, Wiley, New York 1978
- ANTHONY E.J., *Infancy in a crazy environment*, in CALL J.D., GALENSON E., TYSON R.L., *Frontiers of infant psychiatry*, Basic Books, New York 1983
- ANTHONY E.J., *Risk, vulnerability, and resilience: An overview*, in ANTHONY E.J., COHLER B.J., *The invulnerable child*, Guilford Press, New York 1987
- ANTHONY E.J., COHLER B.J., *The invulnerable child*, Guilford Press, New York 1987
- BERNE E., *The mind in action: Being a Layman's guide to psychiatry*, Simon and Schuster, New York 1947
- BERNE E., (1961), trad. it. *Analisi Transazionale e psicoterapia*, Astrolabio, Roma 1971
- BERNE E., *The structure and dynamics of organizations and groups*, Grove Press, New York 1963
- BERNE E., (1964), trad. it. *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 1967
- BERNE E., (1966), trad. it. *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, Roma 1986
- BERNE E., (1968), trad. it. *Guida per il profano alla psichiatria e alla psicanalisi*, Astrolabio, Roma 1969
- BERNE E., (1972), *What do you say after you say Hello! The psychology of human destiny*, trad. it. "Ciao!"... E poi?, *La psicologia del destino umano*, capp. 1-15, Bompiani, Milano 1979

- BERNE E., (1972), trad. it. *Cosa dici dopo aver detto Ciao. Capitoli inediti di "What do you say after you say Hello!"*, capp. 16-20, Archeopsiche, Milano 1993
- BERNE E., (2010), trad. it. *La mia infanzia a Montreal*, La Vita Felice, Milano 2012
- BOLLAS C., (1989), trad. it. *Forze del destino*, Borla, Roma 1992
- BOLLAS C., (1992), trad. it. *Essere un carattere*, Borla, Roma 1995
- BUGENTAL J.F.T., *Challenges of humanistic psychology*, McGraw-Hill, New York 1967
- CHESS S., *Defying the voice of doom*, in DUGAN T.F., COLES R., *The child in our time: Studies in the development of resiliency*, Brunner/Mazel, New York 1989
- CHESS S., THOMAS A., *Origins and evolution of behavior disorders: From infancy to early adult life*, Brunner/Mazel, New York 1984
- CLARKSON P., (1992a), *In praise of speed, experimentation, agreeableness, and excellence: Counterscript drivers and aspiration*, in «Transactional Analysis Journal», 22, 1992
- CLARKSON P., (1992b), trad. it. *Physis in Analisi Transazionale*, in «Neopsiche», n. 11, 1993
- CLARKSON P., (1992c), *Transactional analysis psychotherapy: An integrated approach*, Tavistock/Routledge, London
- COLES R., *Children of crisis: Vol. 1.*, Little Brown, Boston 1964
- COLES R., *The moral life of children*, The Atlantic Monthly Press, Boston 1986a
- COLES R., *The political life of children*, The Atlantic Monthly Press, Boston 1986b
- CORNELL W.F., (1988), trad. it. *La teoria del copione di vita: una rassegna critica in un'ottica evolutiva*, in «Neopsiche», n. 15, 1991
- CORNELL W.F., *Defying the odds: Lessons from a remarkable man. The Script*, 39, 1, 6, 2009
- CORNELL W.F., BONDS-WHITE F. (2001), trad. it. *Vicinanza terapeutica in Analisi Transazionale. La verità dell'amore o l'amore per la verità*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 38, 2003
- CORNELL W.F., LANDAICHE M.N., III, *Nonconscious processes and self-development: Key concepts from Eric Berne and Chri-*



- stophor Bollas, in CORNELL W.F., *Explorations in Transactional Analysis: The Meech Lake papers*, TA Press, Pleasanton CA, 2008
- DIRECTOR L., *The enlivening object*, «Contemporary Psychoanalysis», 45, 2009
- DUGAN T.F., *Action and acting out: Variables in the development of resiliency in adolescence*, in DUGAN T.F., COLES R., *The child in our times: Studies in the development of resiliency*, Brunner/Mazel, New York 1989
- DUGAN T.F., COLES R., *The child in our times: Studies in the development of resiliency*, Brunner/Mazel, New York 1989
- EDWARDS J., *Being alive: Building on the work of Anne Alvarez*, Brunner-Routledge, Hove UK 2001
- ENGLISH F., *What motivates resilience after trauma?*, «Transactional Analysis Journal», 38, 2008
- ERIKSON E.H., *Identity and the life cycle*, International Universities Press, New York 1959
- ERIKSON E.H., *Life history and the historical moment*, Norton, New York 1975
- FREUD A., (1936), *The ego and the mechanisms of defense: The writings of Anna Freud. Vol. II*, International Universities Press, New York 1966
- FREUD S., (1937), *Analysis terminable and interminable*, in STRACHEY J., *The standard edition of the complete psychological works of Sigmund Freud*, Vol. 23, The Hogarth Press, London 1964
- GERSON S., *The enlivening transference and the shadow of deadliness*, Paper delivered to the Boston Psychoanalytic Society and Institute, Boston Massachusetts 2003
- GOOD M.D., *Work as a haven from pain*, in GOOD M.D., BRODWIN P.E., GOOD B.J., KLEINMAN A., *Pain as human experience: An anthropological perspective*, University of California Press, Berkeley CA 1992
- HEILLER B., SILLS C., *Life scripts: An existential perspective*, in ERSKINE R.G., *Life scripts: A transactional analysis of unconscious relational patterns*, Karnac London 2010
- LANDAICHE N.M., III, (2009), trad. it. *Le dinamiche del dolore*

- sociale nei rapporti umani*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 53, 2010
- MASLOW A.H., *The farther reaches of human nature*, Viking Press, New York 1971
- MAZZETTI M., *Trauma and migration: A transactional analytic approach toward refugees and torture Victims*, in «Transactional Analysis Journal», 38, 2008
- MURPHY L.B., *The child's way of coping: A longitudinal study of normal children*, in «Bulletin of the Menninger Clinic», 24, 1960
- MURPHY L.B., *The widening world of childhood*, Basic Books, New York 1962
- NEWTON T., *The health system: Metaphor and meaning*, in «Transactional Analysis Journal», 37, 2007
- NUTTALL J., *The existential phenomenology of transactional analysis*, in «Transactional Analysis Journal», 36, 2006
- OGDEN T.H., (2005), trad. it., *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*, Raffaello Cortina, Milano 2008
- PETRESCU O., *The people's house, or the voluptuous violence of an architecture paradox*, in LEACH N., *Architecture and revolution: Contemporary perspectives on central and eastern Europe*, Routledge, London 1999
- ROGERS C.R., STEVENS B., *Person to person: The problem of being human*, Real People Press, Moab UT 1967
- TOSI M.T., *The lived and narrated script: An ongoing narrative construction*, in ERSKINE R.G., *Life scripts: A transactional analysis of unconscious relational patterns*, Karnac, London 2010
- VAILLANT G., *Adaptation to life: How the best and the brightest came of age*, Little, Brown, Boston 1977
- VAILLANT G., VAILLANT C., *Natural history of male psychological health, X: Work as a predictor of positive mental health*, in «American Journal of Psychiatry», 138, 1981
- WERNER E.E., SMITH R.S., *Journeys from childhood to midlife: Risk, resilience, and recovery*, Cornell University Press, Ithaca NY 2001